



GAAm

ARCHEO PILLS

Pillole di informazione
archeologica

8

2022

GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - ADERENTE AI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA



www.archeoambrosiano.org

In questo nuovo numero di ArcheoPills abbiamo rinnovato i link. Ora sarà sufficiente cliccare sulle parole sottolineate nel testo per essere indirizzati agli approfondimenti!

Gli articoli sono sempre accompagnati da link di approfondimento.

Essendo link a siti non dipendenti da noi potrebbero non essere più raggiungibili con il tempo.

!! Ai non Soci segnaliamo la "TESSERA SIMPATIZZANTI" (costo una tantum: € 5,00 non rinnovabile) che permette di partecipare a 3 iniziative del GAAM (ad esclusione delle attività di cantiere) usufruendo delle agevolazioni previste per i Soci. **!!**

SEDE LEGALE (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 | 349.4250620 - **C.F.** 97402300152

info@gaam@archeoambrosiano.org - www.archeoambrosiano.org



GAAM
ARCHEO PILLS

Caro Amico e Associato,

con l'inizio del 2022 il Gruppo Archeologico Ambrosiano sta mettendo in cantiere diverse attività. La più importante è ovviamente il "Progetto Soncino", sostenuto da tutti voi e che ci porterà sicuramente enormi soddisfazioni.

L'ormai collaudata e apprezzata formula del "Salotto del GAAM" ci ha tenuto compagnia e ancora ce ne terrà nei prossimi mesi. Potete riguardare i video anche in seguito sul nostro sito.

Sono infine già stati pubblicati i calendari per i Campi archeologici estivi, vi invitiamo a prenotare al più presto.

Continuate a seguirci e godetevi questo nuovo numero!

Il Consiglio Direttivo GAAM

Resti romani emergono dalle campagne di Argenta



Il territorio del Comune di Argenta (Fe) è stato recentemente protagonista di una preziosa scoperta

Il territorio ha restituito pregevoli reperti ma soprattutto la porzione di un edificio di epoca romana.

Le attività di ricerca e scavo hanno preso avvio dopo che due agricoltori durante l'aratura si sono imbattuti in vari frammenti di laterizi e ceramica, poi consegnati dagli stessi scopritori

4

alla dott.ssa Chiara Guarnieri, ispettrice della Soprintendenza di Bologna.

Nelle settimane successive al rinvenimento sono state effettuate delle ricognizioni che hanno confermato l'abbondanza dei reperti e la loro concentrazione; **nelle attività di ricerca superficiale sono stati coinvolti**

numerosi volontari e anche i ragazzi delle scuole. Come ha raccontato la stessa Guarnieri «nei mesi immediatamente successivi alle verifiche sull'area, sono stati siglati i primi accordi e si è iniziato a scavare. Fin dalle prime battute è emersa una vasca in pendenza con pavimentazione in mattoni a spina di pesce, delle ceramiche della prima età imperiale, frammenti di laterizio, un muro con un bollo che oggi non ha confronti. Poi, una buca di palo per la copertura di un tetto, una chiave in bronzo: sicuramente una zona produttiva»

Nell'area indagata sono state riportate alla luce anche 200 monete che coprono un arco temporale che va dal II sec. a.C. al VII sec. d.C. oltre a materiale ceramico di piena età imperiale; i reperti attestano pertanto una continuità di frequentazione di quello che fu, probabilmente, un edificio legato al commercio e ai trasporti.

Le attività di scavo sono state condotte dall'archeologa Flavia Amato con la collaborazione del Gruppo Archeologico Ferrarese, con il coinvolgimento di volontari argentani e grazie al sostegno economico del Comune di Argenta; le ricerche, interrotte purtroppo in più occasioni dalla recrudescenza della pandemia, sono proseguite con le prospezioni geofisiche, che hanno permesso di conoscere la reale estensione del sito archeologico, e anche con lo studio dei materiali rinvenuti.

Al momento certezze sulla funzione dell'edificio individuato non ce ne sono, parecchi indizi portano a pensare che si tratti di un luogo pubblico, probabilmente una *mansio*. Le *mansiones* costituivano la spina dorsale della rete di vie di trasporto e di controllo del territorio su cui si fondava l'efficientissimo apparato informativo e di

5

continua →

interconnessione dell'Impero romano. Si può parlare di mansio anche come un elemento del sistema di accoglienza, gestite direttamente dallo Stato erano riservate a viaggiatori importanti e di rango. Per tutti gli altri era a disposizione una rete di accoglienza privata – alla quale potrebbe appartenere anche la struttura di Argenta – come le **Tabernae** – specie di ostelli – o le **Cauponae**, una sorta di aree di servizio edificate spesso nei pressi delle mansiones. Vi era poi un terzo sistema di "stazioni di servizio" per i carri e gli animali: le **mutationes**. Le stazioni cambio erano collocate ad intervalli di 12-18 miglia ed erano provviste di carrettieri, maniscalchi e di equarii, i veterinari specializzati nella cura dei cavalli.

Indipendentemente dalla sua funzione, secondo la Guarnieri «La scoperta di questo edificio nel territorio argentano costituisce una novità di rilievo in una zona avara di testimonianze archeologiche e impone la necessità di analizzare ex novo il territorio a nord di Argenta che è caratterizzato dalla presenza di una fitta serie di **paleoalvei**



che ben documentano quale dovesse essere l'aspetto di questo territorio in età romana, nel quale giocavano un ruolo determinante le vie fluviali».

Il sindaco di Argenta ha invece così commentato il lavoro svolto fino ad oggi «Siamo entusiasti della ricchezza storico-archeologica che il nostro territorio sta svelando. Un percorso di lavoro e ricerca che siamo lieti di sostenere in coordinamento con la Soprintendenza e il Gruppo Archeologico Ferrarese. Vorremmo che questa passione che accomuna gli operatori diventasse la passione di molti, perché è nella storia del nostro territorio, anche non recente, che ritroviamo le nostre radici culturali, per questo siamo sempre favorevolmente colpiti quando gli istituti scolastici si avvicinano con i loro giovani a questo tipo di studi, soprattutto se fatti "sul campo", dove è possibile toccare con mano la terra e i suoi tesori nascosti».

PER SAPERNE DI PIÙ

FONTE: stilearte.it - 01.12.2021
(immagini fotografiche da: stilearte.it)



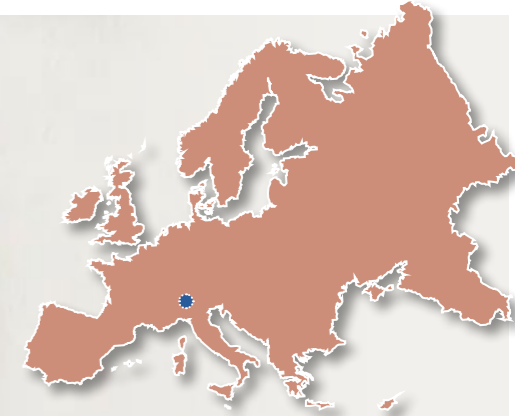
Un appassionato di archeologia scopre i resti di una battaglia romana

In Svizzera, grazie ad un archeologo dilettante, sono stati scoperti centinaia di reperti

FONTE: swissinfo.ch - 16.11.2021
(immagini fotografiche da: swissinfo.ch)

Si presume che gli oggetti rinvenuti – tra cui un pugnale, pietre per fionde ben conservate, monete, chiodi e parte di uno scudo – siano stati lasciati sul campo di battaglia dopo uno scontro tra Romani e una tribù locale intorno al 15 a.C.

Lucas Schmid, volontario dell'associazione archeologica locale, ha scoperto i resti utilizzando un metal detector, tra le località svizzere di Tiefencastel e Cunter. Altri manufatti



erano stati portati alla luce in precedenza, ma la ricerca nel sito era stata considerata completa alla fine delle passate perlustrazioni.

Schmid ha dimostrato il contrario dopo aver scoperto un pugnale romano di 2000 anni fa.

“Il segnale del metal detector era molto poco appariscente e silenzioso. All’inizio non c’era nulla che suggerisse una scoperta così grande”, ha dichiarato Schmid. “Mentre scavavo più a fondo, la tensione aumentava – sapevo che doveva essere un vecchio oggetto. Quando ne ho esposto un’estremità, ho visto che era un pugnale completo.”

La scoperta del pugnale ha allertato un team di archeologi dell’Università di Basilea, che, nel settembre del 2021, ha trovato diverse centinaia di altri oggetti. Gli scavi nel sito, che copre un’area di 35.000 metri quadrati, proseguiranno anche quest’anno in collaborazione con le autorità cantonali e federali.

Peter Schwarz, professore di archeologia delle province romane all’Università di Basilea spiega che **è la prima volta che in Svizzera vengono trovati i resti di un campo di battaglia romano. Si presume che la battaglia sia avvenuta tra le forze romane e una tribù retica** locale stanziata vicino a Cunter, nel cantone dei Grigioni, e che vi abbiano preso parte circa 1500 soldati. Si tratta, quindi, di uno scontro minore rispetto ad altri campi di battaglia romani in Europa.

Le monete e il tipo di chiodi per scarpe che sono stati riportati alla luce offrono già prove certe del momento storico in cui avvenne lo scontro, ma i ricercatori sperano di datare la battaglia con maggior precisione; ipotizzano, infatti, che possa essere collegata a un noto decreto dell’imperatore **Augusto** per portare l’area sotto il controllo romano nel 15 a.C.

All’epoca della battaglia le tribù retiche occupavano le Alpi orientali, comprese parti dell’odierna Austria e dell’Italia. I romani conquistarono la regione sotto Augusto e la chiamarono **Rezia**; la parte svizzera della Rezia corrisponde all’odierno Cantone dei Grigioni.



Rinvenuto in Polonia il più antico gioiello europeo

Il piccolo manufatto rappresenta il gioiello più antico dell’Eurasia

FONTE: stilearte.it - 26.11.2021
(immagini fotografiche da: stilearte.it)

Nelle scorse settimane un team di ricercatori ha scoperto in Marocco (*vedi pagina 12*) i grani di una collana, realizzati con le conchiglie di molluschi, che risalirebbero a circa 125mila anni fa e rappresentano il più antico gioiello mai rinvenuto.

Sebbene a quell’epoca l’**homo sapiens** non fosse ancora arrivato in Europa continentale, gli antichi abitanti del nostro continente non hanno voluto essere da meno ed ecco che,



a distanza di qualche settimana dalla notizia della scoperta africana, sulla rivista "Scientific Reports" è stato pubblicato lo studio che individua il più antico gioiello europeo.

Il risultato è frutto del lavoro congiunto di un gruppo di ricerca guidato dall'Università di Bologna insieme a studiosi dell'Istituto Max Planck per l'Evoluzione Umana (Germania),

dall'Università di Wrocław (Polonia) e dall'Istituto di Sistematica ed Evoluzione degli animali dell'Accademia Polacca delle Scienze.

I ricercatori hanno concentrato la loro attenzione su un ciondolo spezzato a metà scoperto nel 2010 nella grotta di Stajnia nella Polonia meridionale.

Dopo anni di studi e di analisi è stato possibile datare con estrema precisione il reperto, che risalirebbe a circa 41mila e 500 anni fa.

Il ciondolo è stato realizzato con l'avorio delle zanne di mammut e presenta caratteristiche decisamente più complesse ed elaborate rispetto alla collana marocchina.

Il piccolo manufatto rappresenta il gioiello più antico dell'Eurasia, porta a retrodatare di 2000 anni i primi oggetti con funzione simbolica-decorativa realizzati dai primi Homo sapiens arrivati in Europa e amplia la nostra conoscenza sull'epoca della comparsa degli oggetti decorati con motivi geometrici.

Il ciondolo è, infatti, anche il più antico esempio di decorazione punteggiata da fori: lungo la sua superficie sono presenti 50 incisioni puntuali che delineano una linea curva.

I fori potevano essere puramente decorativi, ma si sospetta che potessero rappresentare qualcosa di molto più rilevante per lo sviluppo dell'uomo moderno: la capacità di contare.

I punti incisi potrebbero magari significare il numero di catture riuscite oppure anche il movimento della luna nel cielo.

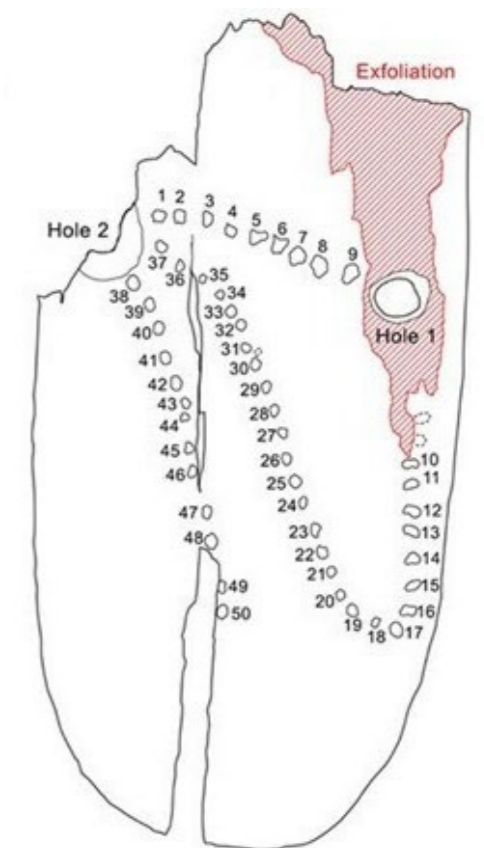
Il ciondolo è stato rinvenuto insieme ad altri reperti estremamente interessanti tra cui un punteruolo in osso di cavallo e alcuni strumenti in pietra e ossa di animali, tutti elementi che ci aiutano a comprendere meglio la cultura che li

ha creati; ad esempio il ridotto spessore del ciondolo, circa 3,7 millimetri, dimostra la straordinaria precisione e abilità dell'autore che ha realizzato le punteggiature.

Per poterlo studiare al meglio il piccolo manufatto è stato analizzato con metodologie digitali, a partire da **scansioni micro-tomografiche** dei reperti e sia il punteruolo che il ciondolo sono stati ricreati digitalmente, grazie alle tecniche di **modellazione 3D**.

Le tracce individuate nella grotta di Stajnia indicano che quest'ultima fu occupata sia dai Neandertaliani che dai Sapiens, ma solo per visite sporadiche, probabilmente fu durante una di queste visite che il ciondolo si ruppe e fu abbandonato.

"Questo gioiello mostra la grande creatività e le straordinarie abilità manuali dei membri del gruppo di Homo sapiens che vivevano nel sito" ha dichiarato la dott.ssa Wioletta Nowaczewska dell'Università di Wrocław, co-autrice dello studio.



In Marocco scoperto un collier di 150mila anni fa



Il ritrovamento è avvenuto a Bizmoune, a circa 14 chilometri da Essaouira, sulla costa atlantica del Marocco ed è frutto degli scavi condotti all'interno di una cava tra

il 2014 e il 2018; i risultati della ricerca sono stati però resi noti solo da poco con la loro pubblicazione sulla rivista scientifica "Science Advances".



Il collier è composto da 33 piccole sfere in guscio di conchiglia marina, la Tritia gibbosula, una comune specie di lumaca di mare. Le sfere hanno un diametro di 1,27 centimetri e risalirebbero a un periodo compreso tra i 142 e i 150mila anni fa, di fatto i più antichi ornamenti realizzati con conchiglie mai scoperti.



La datazione è stata effettuata misurando il decadimento dell'uranio nei depositi minerali trovati nello stesso strato di cenere in cui sono stati scoperti i reperti.

Le conchiglie sono tutte perforate per permettere il passaggio di un filo, probabilmente per essere indossate come una sorta di gioiello o per ornare degli abiti.

Si tratta di una scoperta rilevante perché, secondo gli antropologi, rappresenta una delle prime forme di comunicazione non verbale tra gli esseri umani e getta nuova luce su come si sono evolute le nostre capacità cognitive e anche le interazioni tra individui. Probabilmente attraverso questi oggetti e il modo con cui si adornavano, i nostri antenati esprimevano la loro identità. Certamente questa scoperta mostra che già centinaia di migliaia di anni fa le diverse comunità comunicavano anche con altri gruppi e non solo con quelli composti dai familiari e dagli amici.

L'età e l'ubiquità dei resti di conchiglie individuati in vari siti nordafricani e risalenti all'età della pietra media (MSA) forniscono ulteriori prove della potenziale rilevanza di questi manufatti come segnali di identità; il loro impiego, così come quello di altri



materiali, suggerisce che ci sia stato un certo grado di continuità culturale tra i primi gruppi di **Homo sapiens** stanziati in Nord Africa.

“Non sappiamo cosa volessero dire”, ha dichiarato il professor Steven L. Kuhn, co-autore dello studio, “ma sono chiaramente oggetti simbolici, che venivano sistemati in maniera tale che altre persone potessero vederli”. Il ricercatore sostiene inoltre che la scelta di adoperare conchiglie rispetto ad altre forme di comunicazione, come per esempio dipingersi il corpo o il volto, potrebbe essere dovuta al fatto che gli individui dell'epoca avevano conseguito la consapevolezza di voler comunicare in modo più duraturo e importante.

Gli studiosi stanno pertanto cercando di capire i motivi dello sviluppo di questa forma di comunicazione e le ipotesi sono diverse.

Potrebbe trattarsi del prodotto di una comunità in crescita, i cui membri sentivano la necessità di identificarsi, oppure uno strumento per comunicare senza la necessità di esporre il proprio corpo in un momento in cui il clima era diventato più rigido. Potrebbe essere un'iniziativa nata con lo sviluppo di alleanze tra diverse tribù per la protezione di risorse alimentari limitate oppure questo tipo di gioielli indicava l'appartenenza a un certo gruppo o clan.

PER SAPERNE DI PIÙ

FONTE: scienze notizie.it - 05.10.2021
(immagini fotografiche da: scienze notizie.it)



Iscrizione cananea “anello mancante” nella storia dell'alfabeto

Un piccolo frammento di ceramica scritta del 1450 a.C. ritrovato a Lachish (Israele) è il più antico testo del Levante meridionale di scrittura alfabetica.

Gli archeologi hanno trovato nell'antico insediamento cananeo di Lachish un **frammento di ceramica di 3500 anni fa che presenta un'iscrizione in inchiostro.** Il piccolo frammento, che misura 4 x 3,5 cm, è ciò che resta di un vaso di terracotta importato da Cipro a Canaan, e contiene pochi caratteri distribuiti su due righe; gli archeologi ritengono sia **il più antico testo** trovato in Israele in cui viene usata **una scrittura alfabetica.**

I primi testi cananei noti sono, invece, stati scritti usando geroglifici o caratteri cuneiformi.

I primi esempi di scrittura alfabetica sono stati trovati sulle rocce a Wadi el-Hol, nel deserto occidentale dell'Egitto, e a Serabit el-Khadim, un'antica miniera di turchese egiziana nel Sinai meridionale. Questi cosiddetti **testi proto-Sinaitici risalgono al XIX - XVIII sec. a.C.** e si pensa siano stati **scritti da lavoratori o da schiavi cananei che vivevano in Egitto** a quell'epoca. Questi, non comprendendo i pittogrammi del sistema di scrittura egiziano, adottarono alcuni geroglifici o dei segni della scrittura ieratica per rappresentare i suoni della loro lingua semitica. Ad esempio, il geroglifico utilizzato per indicare la "casa", che nell'antico cananeo si pronuncia "bayt", è stato utilizzato per la lettera "B".

Secondo i risultati della datazione al radiocarbonico C14 effettuati su alcuni oggetti rinvenuti nello stesso strato archeologico, **il frammento di Lachish risale al 1450** e fornisce quindi, ai ricercatori **"l'anello mancante" nella storia dell'alfabeto perché riempie il divario tra la prima scrittura alfabetica del XIX - XVIII secolo nel Sinai e le prime iscrizioni alfabetiche datate in modo sicuro nel Levante, che, però, risalgono al XIII - XII sec. a.C.**

Durante la successiva età del ferro, questo alfabeto proto-cananeo si sviluppò nei sistemi di scrittura usati dai popoli del Levante; in particolare **la versione fenicia** della scrittura si diffuse in tutto il Mediterraneo grazie ai mercanti che salpavano dalle coste dell'attuale Libano. Queste scritture semitiche possedevano, però, solo le consonanti, mentre



le vocali venivano aggiunte con la lettura. Furono, poi, i Greci a creare un vero e proprio alfabeto introducendo le vocali nel testo scritto.

Durante l'età del bronzo Lachish era una delle principali città cananee, anche citata negli antichi documenti egizi. Situata a metà strada tra Gerusalemme e Beer-Sheva, ospitava strutture monumentali ed era un centro importante per il commercio, dove confluivano beni e prodotti provenienti da tutto il Mediterraneo orientale. Secoli dopo, nell'età del ferro, sarebbe diventato un insediamento chiave dell'antico regno israelita di **Giuda**, ed è citato più volte nella Bibbia.



L'approfondimento: Breve introduzione sull'origine della scrittura occidentale

a cura di **Giorgio Giacomelli (Gruppo Archeologico Ambrosiano)**



Pittogramma	Ideogramma	Fonogramma	Cuneiforme	
Figura di testa	Segno di testa	Segno sillabico	Ideogramma o sillabico	
				<i>rêsu</i> , testa

Esistono almeno quattro grandi sistemi di scrittura inventati in modo indipendente: il cuneiforme in Mesopotamia, i geroglifici in Egitto, la scrittura cinese e quella meso-americanana. Di queste ultime due non ci occuperemo.

È ormai assodato che la scrittura nasce in area mesopotamica con la scrittura cuneiforme per svolgere funzioni di contabilità e amministrazione, mentre in Egitto la scrittura geroglifica è di tipo lapidaria monumentale-celebrativa. Le scritture corsive di uso quotidiano si svilupparono solo in un secondo momento.

La maggior parte degli studiosi suddivide i tipi di scrittura in quattro gruppi successivi nel tempo: le scritture **pittografiche, logografiche (o ideografiche), sillabiche e alfabetiche.** È importante sottolineare subito il fatto che la maggior parte dei sistemi di scrittura nell'antichità sono in realtà sistemi misti dei primi tre gruppi.

Varie fasi della scrittura sumera La prima forma di scrittura fu creata intorno al 3400-3200 a.C. disegnando forme di oggetti, animali oppure una loro parte (testa di bue, testa di cane, ecc), definiti "pittogrammi"; per esempio un uccello

indica l'uccello, un uomo indica l'uomo. La loro caratteristica è che ogni rappresentazione è del tutto indipendente dal linguaggio parlato, e possono essere "letti" da persone che parlano lingue diverse.

La fase "successiva" è quella dei **logogrammi o ideogrammi**, introdotti verso il 2800 a.C., di cui fanno parte **la scrittura sumera e i geroglifici egiziani**; in questo caso i disegni sono usati per indicare oggetti affini all'immagine rappresentata o anche delle azioni (l'idea che l'immagine suscita). La rappresentazione del piede indica il piede ma anche il camminare. Questi segni sono chiamati ideogrammi o più correttamente logogrammi, e possono indicare parti di un discorso o intere parole. In questo modo la quantità dei segni aumenta e la scrittura e la lettura possono essere fatte solo da chi conosce il codice stesso, cioè gli scribi dopo un lungo apprendistato; ne consegue che la trasmissione del sapere rimane in mano a pochi.

Un'ulteriore evoluzione si ha nel 2700 a.C. con la scoperta dei **"fonogrammi"**, in particolare **"sillabogrammi"**, visto che i suoni riguardano non vocali o consonanti separate ma **sillabe intere.** I segni di scrittura non vengono più



usati per indicare solo l'oggetto raffigurato, ma possono anche essere impiegati per rappresentare il suono che indica quello stesso oggetto. Per esempio il segno che raffigura la freccia, che si pronuncia "ti", è stato impiegato anche per esprimere la parola astratta "vita", che si pronuncia "til", in base al suono simile delle due parole.

Sia nella scrittura sumera che in quella egizia **i segni che si riferivano alle sillabe** venivano usati per le parole difficilmente rappresentabili, come i nomi propri di persona, mentre per le idee astratte si preferiva l'uso di segni di figure; ad esempio il segno raffigurante la stella rappresentava sia le stelle che le divinità. In entrambe le scritture esistevano dei simboli particolari che ne permettevano la lettura.

In Mesopotamia intorno al 2600 a.C. si passò dai disegni incisi sull'argilla, difficili da tracciare per la deformazione dell'argilla durante la sua essiccazione, ai più semplici caratteri cuneiformi, realizzati sempre incidendo sull'argilla fresca dei segni a forma di cuneo. **Nella scrittura cuneiforme** i simboli potevano rappresentare un oggetto oppure dei suoni di una o più di sillabe, oppure lo stesso suono poteva essere rappresentato da più segni; in pratica era un sistema misto con circa 800 segni e precise regole grammaticali. Ciò rendeva la lettura del testo comprensibile solo agli scribi e al potere centrale. Questa scrittura rimase in uso fino al VII sec. a. C. quando fu soppiantata dall'aramaico.

Per quanto riguarda la **scrittura egizia**, le prime testimonianze risalgono alla fine del IV millennio a.C. e si ritiene che il geroglifico sia una creazione autonoma che si mantiene invariata per 3000 anni. La scrittura egizia è composta da un numero elevato di segni pittografici, ideografici e un numero ridotto di segni con valore consonantico. Anche in questa scrittura, come in quella sumerica, nella stessa frase si mescolano segni ideografici e segni con valore consonantico, creando una scrittura comprensibile solo agli scribi e ai sacerdoti.

Parallelamente, ma non in sostituzione ai geroglifici, si sviluppò anche la scrittura ieratica, che era una scrittura corsiva, stilizzazione di caratteri geroglifici, usata soprattutto nei testi su papiro. Dall'VIII sec. a.C. si utilizzerà anche la scrittura demotica, più semplice e più popolare, derivata dallo ieratico.

L'evoluzione dei sistemi scrittori procede, poi, con una fonetizzazione più complessa, e la **scrittura** diventa solo **sillabica**, dove **non è più presente il riferimento a un oggetto**. In pratica, i simboli rappresentano semplici sillabe del linguaggio parlato; generalmente si scrivono solo le consonanti ma si pronuncia la consonante associata a una vocale che però non viene scritta. Tipico esempio è la **scrittura fenicia**, i cui caratteri sono poi stati usati dai Greci per il loro alfabeto.

Un'ipotesi sull'origine della **scrittura sillabica**, come **quella fenicia**, è che derivi dalla

scrittura geroglifica, o più probabilmente ieratica. Si pensa, infatti, che nel XVIII-XV sec. a.C. lavoratori semitici stanziati nella penisola del Sinai abbiano utilizzato 30 segni egizi semplificandoli e assegnando a ogni segno una consonante diversa della loro lingua. Ad esempio, il geroglifico che indica la parola "casa", e che in egiziano si pronuncia "pr", per i semiti si pronuncia "beth", e serve per scrivere la lettera b.

Nelle lingue semitiche, e quindi nel fenicio e l'aramaico, per riconoscere una parola è **sufficiente la scrittura delle sole consonanti, che verranno lette seguite da una vocale**, ed è il contesto a suggerire quale vocale vada letta, ovvero a permettere di riconoscere la parola esatta. Questo sistema ha avuto un notevole successo, dovuto probabilmente all'esiguo numero di segni che bisogna imparare, 22, contro le centinaia, se non migliaia, necessari in altri tipi di scrittura.

Il fenicio, essendo una lingua di mercanti, evitò la simbologia del cuneiforme e del geroglifico.

Questo nuovo alfabeto fu di importanza capitale per la storia delle scritture, in particolare con l'aramaico che diventerà la scrittura internazionale di tutto il Medio Oriente a partire dal VII sec. a.C., ma soprattutto dando la forma alle lettere dell'alfabeto greco, si estenderà in tutte le scritture attualmente in uso nel mondo occidentale.

L'ultima evoluzione della scrittura è costituita dall'avvento dell'**alfabeto** come lo intendiamo noi ad opera dei Greci dell'VIII secolo a.C., e da loro si diffuse verso tutte le regioni del mondo che utilizzano questo tipo di scrittura.

È ormai accettata da tutti gli studiosi l'origine dell'alfabeto greco da quello fenicio. I documenti più antichi risalgono all'VIII secolo a.C., ma

probabilmente l'alfabeto era già utilizzato fin dal 1000 a.C.

L'alfabeto greco utilizza direttamente la forma dei segni fenici mantenendo lo stesso ordine di disposizione delle lettere, e ne ricalca anche i nomi conservando quelli utilizzati dai semiti: aleph divenne alfa, beth divenne beta, e così via. I Greci erano del tutto consapevoli dell'origine della loro scrittura, tanto che chiamarono il loro sistema "scrittura fenicia". I due alfabeti avevano però una differenza rilevante, infatti, mentre le 22 lettere utilizzate dai Fenici rappresentavano solo delle consonanti, i Greci adottarono la maggior parte dei 22 segni fenici per creare il suono delle consonanti, ma i segni che rimasero esclusi da questo processo di riadattamento perché corrispondevano a suoni non presenti nella lingua greca vennero invece utilizzati per rappresentare le vocali. **Il greco è quindi una scrittura alfabetica completa, includendo sia i segni consonantici sia quelli vocalici.**

Nel corso del VII sec. a.C. furono create altre tre lettere.

Il sistema di scrittura alfabetico greco è il più versatile perché con esso si può creare qualunque parola di qualunque lingua; venne quindi utilizzato da molti altri popoli.

Bibliografia

"Quaderni napoletani di Assirologia. Il cuneiforme la nascita della scrittura"

Carlo Pastena "Introduzione alla storia della scrittura"

Matteo Wladimiro Scardovelli "La scrittura dell'ordine: dalla Mesopotamia alla Grecia"



I Sumeri usavano ibridi di asino prima dei cavalli

L'iconografia e i testi della Mesopotamia di 4500 anni fa mostrano che l'élite usava degli equidi per i viaggi e la guerra; tuttavia, la natura di questi animali è rimasta a lungo misteriosa.

Un team dell'Institut Jacques Monod (CNRS/ Université de Paris) ha analizzato DNA antico per dimostrare che questi animali erano il risultato **dell'incrocio tra asini domestici e asini selvatici**. Essi rappresentano pertanto il più antico esempio conosciuto di ibrido animale, creato dalle società siro-mesopotamiche 500 anni **prima dell'arrivo dei cavalli** domestici nella regione.

FONTE: phys.org - 14.01.2022
(immagini fotografiche da: sciencenewsforstudents.org)

Gli equidi hanno svolto un ruolo chiave nell'evoluzione della guerra nel corso della storia. Come dimostra il famoso **"stendardo di Ur"**, un mosaico di 4.500 anni fa, i **Sumeri** impiegarono equidi sui campi di battaglia. Nel pannello, attualmente esposto al British Museum di Londra, sono rappresentati, infatti, **degli asini intenti a trainare i carri da guerra** a quattro ruote, almeno 500 anni prima che i primi cavalli addomesticati arrivassero, intorno al 2000 a.C, dalla steppa a nord delle montagne del Caucaso. Le tavolette di argilla cuneiforme di questo periodo citano anche **equidi prestigiosi** con un alto valore di mercato **chiamati "kungu"**; tuttavia, la natura precisa di questo animale è stata discussa per decenni. Il team di **paleo genetisti** ha affrontato la questione studiando i genomi equini prelevati da animali provenienti dal complesso funerario di Umm el-Marra (Siria settentrionale). Basandosi, poi, su criteri morfologici e archeologici, un **archeozoologo** statunitense ha ipotizzato si potesse trattare proprio dei **"kungu", ibridi di prima generazione derivanti dall'incrocio di un asino domestico femmina e di un asino selvatico maschio (hemione)**. Poiché i "kungu" erano sterili e gli hemioni erano selvatici, era necessario ogni volta incrociare una femmina domestica con un hemione precedentemente catturato. Un bassorilievo assiro proveniente da **Ninive**, ora al British Museum di Londra, mostra proprio la scena della cattura di un asino selvatico. **Questi asini selvatici**, di cui l'ultimo esemplare si è estinto negli anni '20 del Novecento, vivevano liberi nell'area mesopotamica, **non erano addomesticabili e correvano più veloci dei cavalli**.



I Sumeri erano quindi capaci di riprodurre degli equidi ibridi, combinando le qualità dei due genitori per creare una prole più forte e più veloce degli asini e dei cavalli ma più controllabile degli hemioni. I "kungu" furono alla fine soppiantati dall'arrivo del cavallo domestico, più facile da riprodurre, quando questo fu importato nella regione dalla **steppa del Ponto**. Un team internazionale di ricercatori ha, infatti, recentemente scoperto, tramite test genetici, che **molto probabilmente l'addomesticamento del cavallo non è iniziato in Anatolia (Asia Minore) circa 5500 anni fa, come si è pensato finora**.

Sulla base delle prove individuate sembra più che **i cavalli siano stati addomesticati per la prima volta nella steppa eurasiatica** e successivamente importati sia nel Caucaso che in Anatolia circa 4000 anni fa, durante **l'Età del bronzo**.

Il lavoro ha comportato l'analisi genetica e studi paleogenetici e morfologici su resti di 100 equidi databili tra gli 11000 e i 2500 anni fa.

I Vichinghi erano presenti in America esattamente 1000 anni fa



Un nuovo studio sui reperti in legno trovati nel sito di L'Anse aux Meadows nella penisola settentrionale di Terranova in Canada attesta

che i Vichinghi vivevano in Nord America 1000 anni fa, esattamente durante l'anno 1021 d.C.



anelli degli alberi), correlata alla scoperta di una **tempesta solare di raggi cosmici**, che ha inondato la Terra di particelle ad alta energia nel **993 d.C.**. Questo evento ha aumentato la quantità di **carbonio-14** (radiocarbonio) nell'ambiente; parte di quel carbonio è stato assorbito dagli alberi di tutto il mondo e fornisce agli archeologi un marcatore preciso da cui partire. Se un albero era in crescita nel 993 d.C., contando quanti anelli successivi sono presenti in un campione di legno, si possono calcolare quanti anni sono trascorsi dal 993 d.C. a quando l'albero è stato abbattuto.

Dopo aver attraversato il nord Atlantico, **alcune migliaia di Vichinghi colonizzarono la Groenlandia per quasi 500 anni**, costruendo villaggi e mantenendo legami con l'Europa prima di scomparire misteriosamente. Le saghe islandesi dei Vichinghi parlavano di **viaggi anche oltre la Groenlandia**, verso un luogo misterioso che chiamavano Vinland. Questi racconti sono stati confermati solo **nel 1960 con il ritrovamento del sito vichingo di L'Anse aux Meadows, a dimostrazione della loro presenza nel Nord America.**

A stabilirlo sono stati Michael Dee, dell'Università di Groeningen nei Paesi Bassi, e il suo gruppo di ricerca composta da studiosi provenienti da diversi Paesi. È stato possibile ottenere una datazione estremamente precisa dei reperti lignei grazie alla **Dendrocronologia** (conta degli

In questo sito sono stati trovati i resti di **otto costruzioni in fango e legno**, tra cui ambienti usati come officine e una fucina per la lavorazione del ferro. Gli esperti pensano che L'Anse aux Meadows fosse una base per ulteriori esplorazioni, un sito in cui i Vichinghi avrebbero potuto svernare, riparare le loro navi o accumulare provviste e commerciare merci. Il legno era fondamentale: forniva sia combustibile che materiale per costruire edifici e navi. Negli ambienti di L'Anse aux Meadows sono stati trovati centinaia di pezzi di legno, trucioli e pezzi scartati; alcuni frammenti di legname, che mostrano chiari segni di lavorazione prodotti da lame metalliche, potevano appartenere solo ai Vichinghi perché le popolazioni indigene di quel periodo non usavano strumenti metallici.

Il team di scienziati ha determinato che **ciascuno dei tre diversi alberi utilizzati per produrre i vari manufatti è stato abbattuto esattamente 28 anni dopo il picco di raggi cosmici del 993 d.C., cioè proprio nel 1021 d.C.**

I Vichinghi islandesi raccontarono i loro viaggi verso Vinland (cioè l'odierno Canada e forse gli Stati Uniti) in due grandi epopee della letteratura norrena: la saga di Erik il Rosso e la saga dei Groenlandesi. Le versioni conosciute sono state scritte intorno al 1200-1300 d.C., alcuni secoli dopo gli eventi che raccontano, quindi probabilmente rappresentano storie orali più antiche. **I Vichinghi non si sono mai fermati stabilmente nel Nord America, forse anche a causa dei difficili rapporti**

con i nativi americani, descritti nelle saghe come violenti. Non sarebbe, quindi, stato possibile mantenere insediamenti stabili a Terranova perché questi avamposti avrebbero richiesto un impegno troppo gravoso, in termini di persone e risorse, per i gruppi poco numerosi di Vichinghi stanziati in Groenlandia.

Lo sfruttamento di questa nuova tecnica di datazione può essere applicato anche altrove e permette oggi di effettuare datazioni estremamente affidabili grazie a eventi cosmici che si sono verificati in un numero limitato di volte nel corso delle ultime migliaia di anni.



FONTE: [smithsonianmag.com](https://www.smithsonianmag.com) - 20.10.2021
(immagini fotografiche da: [smithsonianmag.com](https://www.smithsonianmag.com))

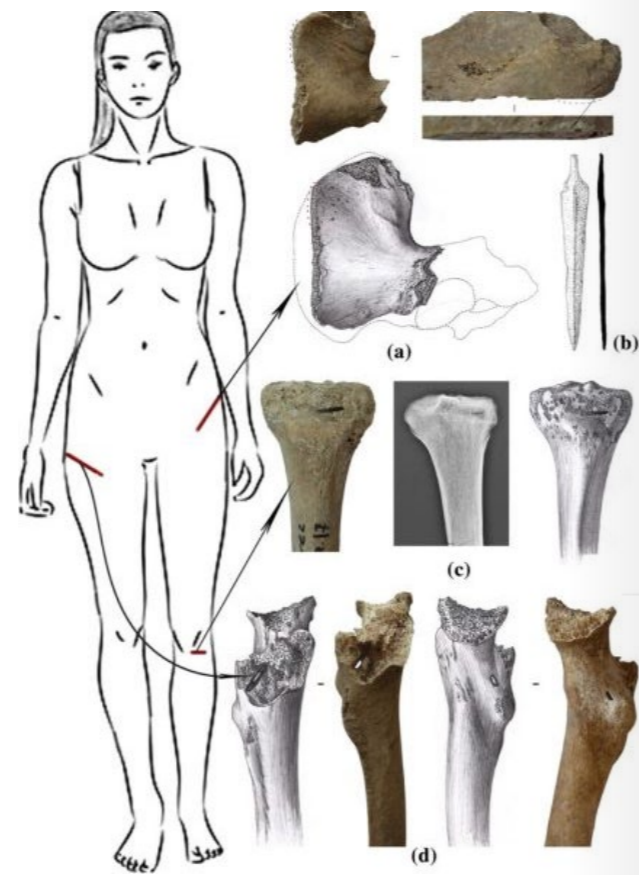


Scoperte in Armenia le tombe di due donne guerriere

Le due donne appartenevano al popolo Urartu che si stanziò in Armenia tra il IX e il VI secolo a.C. e, secondo quanto hanno rilevato le analisi condotte sui loro resti ossei, praticavano l'arte dalla guerra.

I resti delle due **amazzone** sono stati rinvenuti a Jrap, un piccolo villaggio nell'Armenia centro-occidentale e sono stati oggetto di uno studio approfondito i cui risultati sono stati da poco pubblicati sulla rivista "International Journal of Osteoarchaeology".

Le sepolture e il ricco corredo fanno ritenere che le donne facessero parte della classe dirigente e che fossero addestrate all'uso delle armi come gli uomini, probabilmente perché all'interno dei gruppi familiari dominanti si



riteneva che non solo i figli ma anche le figlie dovessero assumere un ruolo attivo nella difesa della comunità.

Questa ipotesi potrebbe essere confermata anche dal fatto che entrambe le vittime avevano una struttura agile, scattante e possente, sia a livello delle braccia che del bacino.

Lo studio ha appurato che non solo le due amazzoni sarebbero morte in battaglia ma che erano già state ferite in passato; le loro ossa presentano, infatti, segni di ferite più antiche inferte loro dalle armi nemiche.

Quest'ultima scoperta testimonia che l'attività bellica delle due guerriere non si riferiva solo all'episodio in cui furono uccise, ma era reiterata nel tempo.

Le indagini condotti sulle ossa delle due giovani hanno rivelato, infatti, una serie multipla di lesioni traumatiche pregresse ed entrambe presentavano delle lesioni alla testa con segni di guarigione.

Sul corpo di una delle vittime è stata

individuata una punta di freccia di bronzo che un tempo doveva essersi conficcata nei tessuti molli dello spazio intercostale oltre ad una lesione alla base della tibia, anche in questo caso, probabilmente causata dalla punta spezzata di una freccia. Entrambe le ferite si erano comunque rimarginate.

Una delle due guerriere era poco più alta di 1 metro e 65 centimetri e doveva avere una ventina d'anni quando fu uccisa in battaglia.

Le analisi condotte sui suoi resti ossei suggeriscono che sia stata ferita più volte durante lo scontro finale e che probabilmente una volta caduta a terra le siano stati inferti i colpi mortali.

Fu deposta nella tomba in una posizione simile a quella fetale e accanto al suo corpo furono collocati dei vasi di ceramica e dei gioielli che risalgono al primo periodo armeno (VIII-VI secolo a.C.).

FONTE: stilearte.it - 13.01.2022
(immagini fotografiche da: stilearte.it)

RUBRICA **LO SAPEVI CHE**

Una dieta di cereali prima dell'avvento dell'agricoltura



Le prove di questa nuova e importante scoperta sono state individuate dai ricercatori analizzando il tartaro di alcune decine di uomini primitivi. I risultati di questo studio sono stati pubblicati sulla rivista "eLife" e sono frutto del lavoro di un gruppo di ricerca internazionale diretto dalla dott.ssa Emanuela Cristani dell'Università Sapienza di Roma.

Da quanto è emerso dalle analisi del tartaro presente sui denti di 60 individui, vissuti in Europa tra 11500 e 8000 anni fa, per la prima volta è possibile affermare con certezza che le antiche popolazioni stanziate nel vecchio continente si cibavano di cereali selvatici

molto prima dell'avvento dell'agricoltura; dallo studio risulta, infatti, che gli antichi cacciatori-raccoglitori dell'Europa sud-orientale avevano una dieta che comprendeva una varietà di piante decisamente più ampia di quanto si pensasse fino ad oggi.

Una situazione simile era già stata accertata anche in Asia, dove varie prove archeologiche avevano mostrato la presenza sistematica e continua di cereali selvatici nella dieta delle antiche popolazioni dell'area dedite alla caccia e alla raccolta.

Il nuovo studio dimostra che questa pratica era in uso anche in Europa, durante il Mesolitico e il Neolitico antico, quindi diversi millenni prima della diffusione di pratiche stabili di coltivazione.

Come ha spiegato la Cristani "L'analisi dei micro residui vegetali intrappolati sui denti degli individui analizzati mostrano che alcune specie di cereali selvatici, in particolare del genere **Aegilops**, sono state utilizzate fin dal Mesolitico antico, ovvero già 11500 anni fa".

I risultati della ricerca sono stati anche supportati dallo studio attento e meticoloso di vari utensili di pietra da cui è emerso che le antiche popolazioni dell'Europa sud-orientale avevano realizzato specifici strumenti litici per la lavorazione dei cereali selvatici. Secondo gli studiosi, probabilmente fu questa familiarità con questi alimenti ad aver facilitato la successiva coltivazione sistematica di piante domestiche la cui introduzione avvenne a partire dalla seconda metà del VII millennio a.C.

FONTE: ansa.it - 14.12.2021

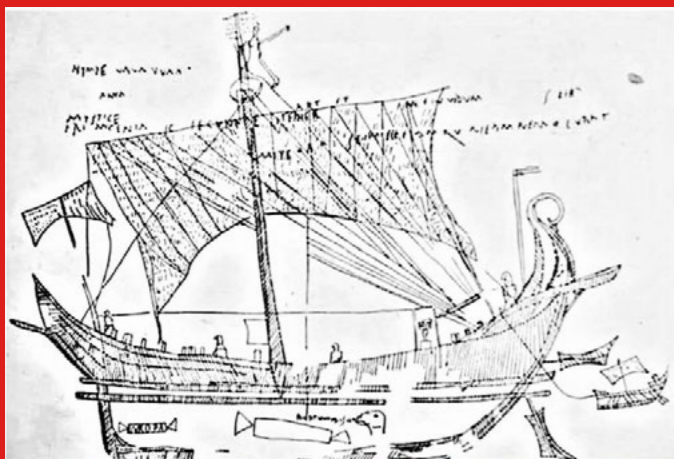
La nave Europa di Pompei



La Domus pompeiana della nave Europa deve il nome al graffito di una nave oneraria che traina un'imbarcazione più piccola. La nave è ritratta nei minimi particolari, con notevole abilità ed è probabilmente opera di un marinaio con consolidata esperienza nella navigazione.

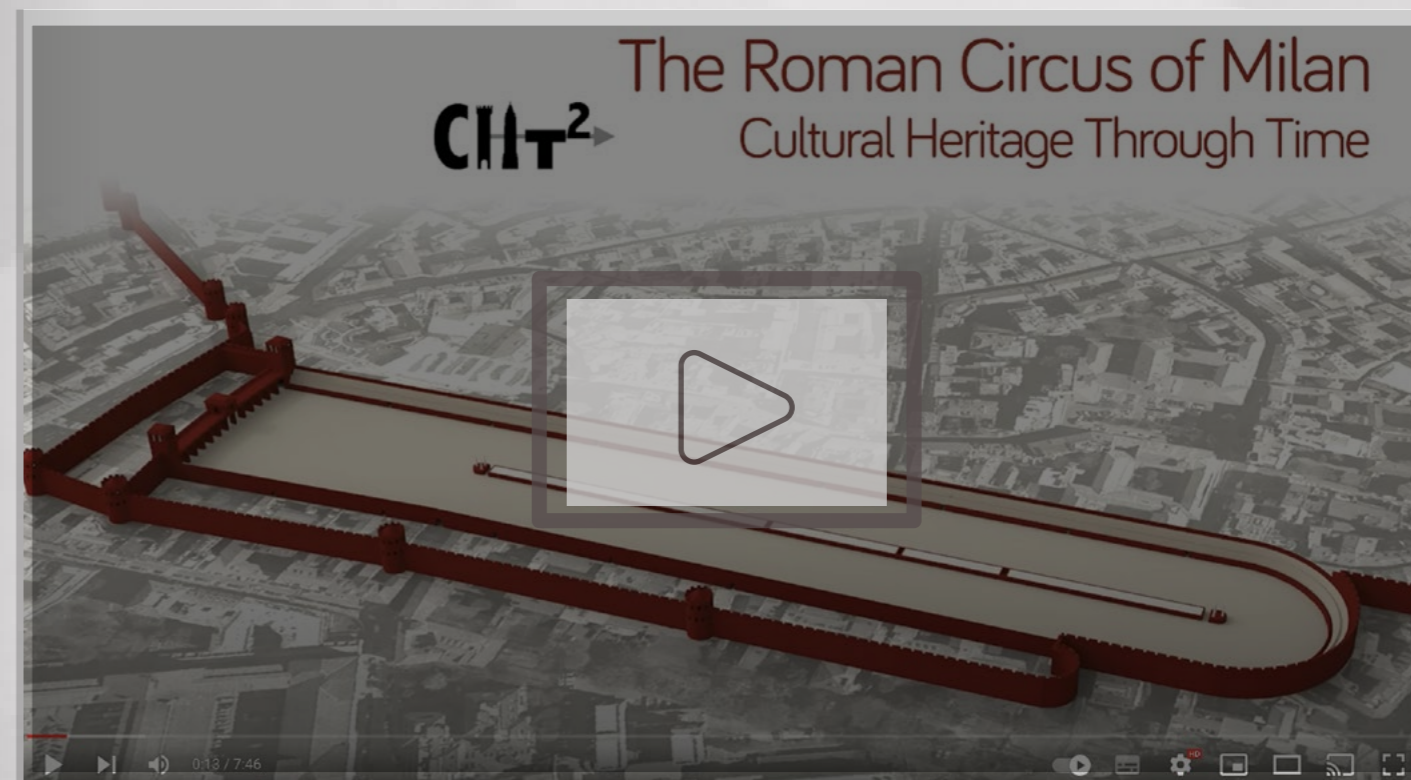
Il nome della nave deriva poi da un'incisione sottostante con la scritta "Europa" che, a sua volta, richiama il mito della principessa Europa rapita da Giove.

Il graffito svela le caratteristiche delle imbarcazioni onerarie che trasportavano merci nell'ampia stiva.



In questo numero vi proponiamo l'interessante video della ricostruzione 3D del Circo Romano di Milano

Clicca e verrai reindirizzato al video youtube:





GAAm

ARCHEO PILLS

**Pillole di informazione
archeologica**

8

2022

**"GAAm ARCHEO PILLS" è un progetto GAAm© gratuito il cui unico scopo è l'informazione culturale.
Tutti i diritti sono riservati o di proprietà delle singole realtà citate.**

**LA NEWSLETTER È STATA REALIZZATA
CON IL CONTRIBUTO DI:**

Laura Della Torre, Giorgio Giacomelli e Luca Granata

IDEAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Chiara Cattaneo

**GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO**

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - ADERENTE AI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

SEDE LEGALE (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 | 349.4250620 - **C.F.** 97402300152

infoaam@archeoambrosiano.org - **www.archeoambrosiano.org**